

Riscoperte letterarie

Il quartetto dei Redivivi

Cosa unisce Luciano Bianciardi, Romain Gary, Curzio Malaparte e Richard Yates? Il fatto di essere resuscitati dall'oblio negli ultimi dieci anni. Forse per le loro esistenze rocambolesche

di **Gabriele Pedullà**

Un modo ottimistico di vedere le cose ogni volta che in libreria scopriamo irreperibili le opere di un altro autore prediletto può essere dirci che si tratta di un oblio momentaneo e che la loro assenza prepara, per una nuova generazione, il piacere di riscoprirle e farle proprie. In principio c'è sempre una piccola setta di iniziati, un passaparola sotterraneo che sfida i valori dell'accademia e i canoni consolidati; a poco a poco la voce comincia a diffondersi e la comunità dei fedeli guadagna nuovi adepti; finché, di colpo, ecco che l'outsider di ieri si tramuta, quasi per magia, nello scrittore di culto di domani.

Talvolta, anzi, disseppellimenti e recuperi descrivono molto di più una stagione di quanto non facciano le opere degli stretti contemporanei. Chi potrebbe negare, per esempio, che la "riemersione" di *Moby Dick* ci insegna almeno altrettanto della cultura americana degli anni Venti del modernismo letterario di Hemingway, Fitzgerald e Faulkner? Per questo anche oggi, nel momento in cui si va chiudendo il primo spicchio del secolo, può essere interessante provare a interrogarci su che cosa sono stati questi ultimi dieci anni attraverso le scelte di una nuova ondata di scrittori, critici e - soprattutto - di lettori chiamati a passare al setaccio il recente passato. Se gli anni Novanta sono stati la stagione in cui, quasi a furor di popolo, Beppe Fenoglio, John Fante e Georges Simenon hanno occupato un solido posto nell'empireo delle lettere, la decade che si sta chiudendo rimarrà probabilmente legata a quattro nomi: Luciano Bianciardi e Curzio Malaparte per gli italiani, Romain Gary e Richard Yates per gli stranieri.

Dei quattro, solo Malaparte non è mai scomparso del tutto dalla scena ma, grazie a un saggio di Milan Kundera incluso nella recente raccolta *Un incontro*, sta vivendo in questi mesi una nuova, improvvisa giovinezza a livello internazionale; Bianciardi è sempre stato considerato un minore di pregio, ma fino a un lustrò fa nessun romanziere

avrebbe mai pensato di definirsi "bianciardiano", come se lo scrittore grossetano non possedesse una personalità abbastanza forte per proporsi a modello (a quanto ne so, neologismo e primato si devono a Nicola Lagioia e Christian Raimo); quanto a Romain Gary, come tutto il romanzo francese più "tradizionale" è stato tenuto ai margini da un ventennio di avanguardie, tra *école du regard* e *mort de l'auteur*; mentre Richard Yates, dopo l'esordio di *Revolutionary Road* (1961), a suo tempo giudicato folgorante, non ha più ritrovato la stessa vena ed è morto semidimenticato.

Il processo con cui gli autori vanno incontro a una seconda primavera è sempre fulmineo e fa pensare a un'epidemia improvvisa, ma col senno di poi diventa chiaro che alcuni indizi avrebbero potuto essere decifrati in anticipo. Forse non è un caso che nel 1990 a Gary abbia dedicato una monografia il più originale teorico francese della letteratura della nuova generazione, Pierre Bayard, affascinato dalla molteplicità delle identità del romanziere, dotato di ben quattro pseudonimi e (contro il regolamento) unico vincitore di due Goncourt in tutta la storia del premio con nomi diversi, come si scoprì dopo la sua morte.

Né meno interessante è l'esempio di Malaparte, perché quella che è stata letta come un'estemporanea fascinazione di Kundera era stata ripetutamente annunciata da una pioggia di articoli sulla *Pelle e Kaputt* della rivista dei kunderiani francesi, l'«Atelier du roman». Ma vicende simili si potrebbero raccontare anche per Bianciardi (consacrato da due "Anti-Meridiani" presso Isbn dopo un lungo tam tam orale) e Richard Yates, la riscoperta del quale (sino al film di Sam Mendes) sarebbe cominciata con un saggio di Stewart O'Nan sulla «Boston Review», nel 1999, a sette anni dalla morte dell'autore, quando tutti i suoi libri erano da tempo fuori catalogo.

Dietro la loro apparente diversità i quattro scrittori hanno in realtà più di un tratto in comune e sono probabilmente questi caratteri a insegnarci qualcosa del decennio che ci apprestiamo a lasciare. Per prima cosa Malaparte, Bianciardi, Yates e Gary so-

no stati tutti e quattro degli scrittori-personaggio dalle vite rocambolesche, tra abusi alcolici e dinieghi blasé, matrimoni glamour (Gary sposò in seconde nozze Jean Seberg) e saltuarie incursioni nelle dispute ideologiche del XX secolo (ma sempre da una prospettiva anarcoide). Inoltre, da un punto di vista stilistico, si tratta di scrittori piuttosto lontani dalle sperimentazioni formali che hanno accompagnato il meglio della letteratura del Novecento, tanto sapientemente visivi quanto, viceversa, piuttosto disattenti alle qualità sonore della prosa: scrittori - al limite - "facili" rispetto ai loro contemporanei oggi più riconosciuti nelle storie letterarie. Infine, con l'eccezione di Gary, siamo in presenza di narratori impuri, votati al reportage e all'autobiografia, o comunque - è il caso di Yates - intenzionati a fare del romanzo soprattutto uno strumento di indagine sociologica, nello specifico per scavare nel disperato benessere post-industriale.

Trionfo dello scrittore-personaggio; primato della comunicazione sull'espressione e dell'occhio sull'orecchio; preminenza della testimonianza e dell'intervento sull'invenzione: come non vedere in questi tratti non solo la poetica della nostra ultima stagione letteraria, ma addirittura la sua ideologia, intesa come certezza che non accetta di essere messa in discussione? Che persino l'astratto Manganelli abbia conosciuto negli ultimi tempi una considerevole fortuna soprattutto nella sua veste di elzevirista e di paradossale commentatore dell'Italia del dopoguerra è la migliore conferma di un trend generalizzato in quelli che, dopo tutto, sono gli anni di *Gomorra*.

Ma il tempo vola e già ci aspetta - appena dietro l'angolo - un nuovo flusso di oblii e di riscoperte. Chi saranno i prossimi redivivi? È ancora presto per decifrare i segnali contraddittori, ma qualcosa già si sta muovendo. Per il momento si può dire soltanto che se gli anni Dieci prossimi venturi riportassero massicciamente nelle librerie (e tra le mani dei lettori) le opere di Massimo Bontempelli, Paolo Volponi, Wilhelm Friedrich Hermans e Juan Carlos Onetti ci sarebbero fondati motivi per sperare bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I loro libri

I libri di Romain Gary sono pubblicati oggi da Neri Pozza (l'ultimo *Cane bianco*); di Luciano Bianciardi è disponibile l'opera completa nei due *Antimeridiani* (Isbn); tutto Richard Yates è edito da minimumfax; di Curzio Malaparte Adelphi ha appena ripubblicato *Kaputt*.



OLYCOM



OLYCOM



ALINARI

I quattro moschettieri. Nel fotomontaggio, da sinistra in senso orario: lo scrittore francese, d'origine ebrea-russa Romain Gary (1914-1980), Luciano Bianciardi (1922-1971); l'americano Richard Yates (1926-1992) e Curzio Malaparte (1898-1957)